

ANNO II N. 34 - ROMA, 15 SETTEMBRE 1945

SPEDIZIONE IN ARREDAMENTO POSTALE - GRUPPO II

UNA COPIA LIRE QUINDICI - (Fuori Roma L. 17)

star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Clara Calamai
interpretazione di una poetica

A3



Una scena del film « Il sosia innamorato » con Robert Young ed Eleanor Powell (Produzione Metro Goldwin Mayer. Regia di Edward Buzzell).

UNA LEGGE SUL CINEMA

Due settimane fa, su queste stesse colonne, proponiamo all'attenzione dei competenti organi governativi alcune considerazioni su un possibile ricardinamento legislativo del cinema italiano. E, in vista della imminente emanazione di uno statuto legale che ne impostasse e regolamentasse organicamente i vari problemi politico-economico-finanziari, ricordavamo anche alcune provvidenze adottate dalle autorità francesi per salvaguardare la industria cinematografica nazionale da una pericolosa crisi.

In questi ultimi giorni si è verificato, però, un fatto che ripropone il problema con carattere di eccezionale gravità.

Senza che nessuno ne fosse preventivamente avvertito, nell'ordine del giorno dell'ultimo Consiglio dei Ministri (5 settembre n. s.), era inserita per l'approvazione la nuova legge sulla cinematografia. Era logico supporre che il testo di tale legge, presentata al Consiglio dal Sottosegretario alla Presidenza Arpesani, fosse né più né meno quello elaborato a suo tempo dalla Commissione paritetica degli industriali e dei lavoratori del cinema, in stretta collaborazione con gli organi dell'allora competente Sottosegretariato per la Stampa e Informazioni.

Questa legge, in sostanza, prevedeva quattro articoli fondamentali. E cioè:

1) abolizione della Censura quale s'era venuta configurando durante il regime fascista (con esame preventivo dei copioni, revisione delle pellicole, «declassamento» delle pellicole stesse, controllo della produzione, ecc.) e mantenimento della vigilanza governativa solo nell'ambito delle leggi di pubblica sicurezza;

2) istituzione di un rapporto proporzionale tra le pellicole straniere da proiettare rispetto a quelle nazionali. Ogni esercente di sala cinematografica era tenuto a proiettare annualmente film nazionali per un periodo di giorni novanta.

3) mantenimento di sovvenzioni alla produzione nazionale, sotto forma di rimborsi da parte dello Stato di una quota delle tasse erariali percepiti sugli incassi, nella misura del 15%;

4) creazione di un Ente della Ricostruzione Cinematografica che raggruppasse organicamente l'attività di tutti gli enti statali e parastatali esistenti: Cines, Enic, Cinecittà, Luce, Centro Sperimentale.

In un secondo tempo, per la pressione di elementi interessati solo al lucroso noleggio dei film esteri, fu apportato un emendamento a questo progetto di legge, nel senso che il periodo di tempo venne ridotto da novanta a sessanta giorni.

Per quanto tutt'altro che perfetta, questa legge garantisce possibilità di vita all'industria cinematografica italiana. Infatti il rimborso del 15% sulla tassa erariale varrebbe ad attenuare lo squilibrio tra gli altissimi costi di produzione e gli insufficienti incassi che il mercato interno è in grado di offrire. L'obbligatorietà della proiezione di film italiani, sia pure per un periodo di tempo piuttosto breve, assicura ai produttori l'aspetto commerciale dei loro film, quando la concorrenza estera può cedere agli esercenti i suoi prodotti a prezzi notevolmente più bassi. D'altra parte un provvedimento siffatto tutela anche la Nazione in quanto l'assenza completa del film italiano dalla nostra sala provocherebbe un deficit annuo nella bilancia commerciale con l'estero di circa un miliardo.

Nostante queste elementari considerazioni, nel

testo della legge presentata dal Sottosegretario Arpesani sono state omesse proprio le due voci più importanti, e precisamente quella riguardante i sessanta giorni e quella circa la creazione d'Ente di Ricostruzione Cinematografica. E' stato, sì, mantenuto il rimborso del 15% della tassa erariale, ma è evidente che, supposte le altre due voci, anche quest'ultima provvidenza governativa viene ad essere svuotata di ogni valore. A chi lo Stato dovrebbe rimborso il 15% della tassa? Forse a un'industria che, messa nell'impossibilità di esplicare un sano e proficuo lavoro, avrebbe già cessato di esistere?

Ora, come mai il Sottosegretario Arpesani ha creduto di dover presentare all'approvazione del Consiglio dei Ministri, una legge che sortirebbe così gravi effetti, senza nemmeno informarne quella Commissione Paritetica che — nella vacanza di ogni organo parlamentare — è il solo organismo democratico che si interessi alle sorti del cinema e che, inoltre, è stata la prima promotrice della legge stessa? Quali interessi hanno fatto sì che fossero omessi dal testo della legge gli unici articoli che davano un valore costruttivo alla legge medesima? Gli interessi, forse, di coloro che vedono nel noleggio nell'esercizio la più esplosiva fonte di guadagno della loro avventurosa attività? Gli interessi, forse, di quegli stessi affaristi che progettavano di acquistare il 40% delle azioni dell'E.N.I.C. (un Istituto che possiede centinaia di sale cinematografiche in tutta Italia e che, perciò, ha un valore di parecchio centinaia di milioni) e offrivano la cifra pazzesamente irrisoria di ventiquattramila milioni?

Fortunatamente, alcuni elementi della Commissione Paritetica (il dott. Vernocchi commissario del Luce e Mario Camerini) aveva notizia del tenore della legge che sarebbe stata presentata, interessavano alla cosa ministri e sottosegretari di altri dicasteri ed ottenevano che la legge fosse rinviata all'esame di un prossimo Consiglio dei Ministri, dopo essere stata oggetto di un più approfondito studio.

Il grave incidente trova, in parte, la sua origine nella straordinaria situazione in cui attualmente si trova il cinema italiano. Infatti dall'entrata in carica del Ministro Parri, con la conseguente abolizione del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, al cinema non è stato assegnato un organo ministeriale a cui fare capo.

Anzi, si discute ancora a quale dicastero esso debba venire assegnato. C'è chi vorrebbe affidarlo al Ministero dell'Industria, il che è assurdo perché il cinema non è un'industria né un commercio se non subordinatamente. Anche il teatro, e la stampa, e l'editoria sono fondati su imprese commerciali; tuttavia il loro aspetto predominante non è quello industriale, bensì quello culturale, artistico, e in una parola educativo.

Parimenti assurda è la tendenza che vorrebbe assegnare il cinema alla Presidenza del Consiglio, come un Commissariato o un Sottosegretariato autonomo. Mentre non si intende per quale competenza specifica la Presidenza dovrebbe occuparsi dei fatti del cinema, non sembra del tutto ingiustificato il sospetto che essa potrebbe sottoporre uno strumento così delicato a influenza politiche, e farne di nuovo l'arma più forte a servizio di questa o di quella ideologia politica.

Il Ministero della Pubblica Istruzione è l'unico organo in cui logicamente può trovar posto il ci-

nematografo. Il quale, come il teatro, rientra nella grande categoria dello Spettacolo e, a sua volta, in quello più vasto delle Belle Arti. Solo in seno al Ministero della Pubblica Istruzione, potranno essere studiati e risolti nella maniera migliore i complessi problemi di questo che è il mezzo più diretto per l'edificatione delle masse e per far conoscere fuori della Nazione le proprie idealità e il proprio costume.

Sono, queste, considerazioni abbastanza ovvie e non è facile comprendere perché si sia lasciato il cinema per molti mesi senza una sua organica e definitiva sistemazione nell'ambito degli organi ministeriali.

Mentre la legge fondamentale sul cinema è ancora, per fortuna, allo studio, non sarebbe inutile che i ministri competenti tenessero presenti alcune considerazioni a alcune correnti di idea che, al riguardo, si sono sviluppate in seno al Sindacato dei Lavoratori.

1. - Il periodo di giorni riservato alla proiezione obbligatoria dei film italiani dovrebbe essere riportato alla primitiva durata di giorni 90. Si pensi che, secondo le più recenti notizie, la Francia ha chiesto che delle 52 settimane di cui si compone un anno, 30 siano riservate ai film nazionali e le rimanenti 22 alla proiezione di film esteri. Anche considerando le differenze che corrono tra il cinema francese e il nostro, si comprende come novanta giorni non siano un periodo troppo lungo. Inoltre questo provvedimento che difenderebbe gli interessi non solo economici ma soprattutto morali dell'intera Nazione, non danneggerebbe nessuno: sarà, servirebbe solo a raffrenare la smodata avidità di guadagno di quei cosiddetti industriali che pensano solo a far fruttare capitali sui nastri di celluloido acquisiti a buon mercato dalla cinematografia estera. Ne vengano i liberali ad etiranza a sostenere che un simile provvedimento è antidemocratico: tutti i paesi del mondo, per democratici o liberali che siano, hanno adottato analoghe forme di «contingentamento». Del resto, l'unica eccezione sollevata dal rappresentante nordamericano in seno alla Commissione alleata, quando si discuse l'adozione di questo provvedimento, fu di carattere solo formale.

2. - E' evidente la necessità di raggruppare organicamente in un solo organismo tutti gli enti statali e parastatali del cinema, in modo che siano coordinate le varie attività e che le attività di essi non si intralicino o si frustrino a vicenda. Ma questo Ente della Ricostruzione potrebbe utilmente intraprendere la produzione di film, in quanto è la sola organizzazione « orizzontale » esistente in Italia, che comprende due organismi di produzione (Cines e Luce), stabilimenti per la lavorazione (Cinecittà) e una rete capace di fornire alla produzione elementi preparati e selezionati nonché di provvedere alle necessarie ricerche scientifiche sulla tecnica del film (Centro Sperimentale). E' chiaro che la produzione di questo Ente non dovrebbe andare ad accrescere la fitta schiera delle «Vipre Terese» e tanto meno dovrebbe propagandare la «Bellezza e Potenza dei Partiti di Sinistra» o «Casa Savoia fondatrice, restauratrice e salvatrice della nazione italiana». Piuttosto, la sua dovrebbe essere una produzione-metodo che inlieti alla industria privata quella via della qualità, su cui il cinema italiano deve incumbersi se vuole affermarsi all'estero e, quindi, sopravvivere.

III. - Ora la crisi della tassa erariale alle Case produttrici, si sono venute determinata, in senso al Sindacato dei Lavoratori, due varianti.

La prima, sostenuta da Uberto Barbaro, è con Maria a fare rimborsa nei molti previsti dalla nuova legge. I quali, in sostanza, ripetono quelli della legislazione fascista e cioè finiscono per premiare solo il film di qualità, ma il film che ha raggiunto i maggiori incassi. Non c'è ragione al mondo per cui lo Stato debba compensare largamente una cinematografia antieducativa e corruzione come quella casinetta commerciale. Nonché lo stesso che per incrementare l'editoria nazionale, lo Stato premesse i libri che raggiungono la più alta tiratura. E' evidente che si affatto premi ai giovanili in misura maggiore non le esigenze di cultura di un Laterna, poniamo, ma piuttosto la stampa gialla e pornografia.

Barbaro sostiene quindi che lo Stato dovrebbe favorire le esigenze correnti per tale rimborsa, in parte alla produzione di film (effettuata dal «Ente Ricostruzione» e in parte a premiare un ristretto numero di film di riconosciuto livello artistico. I premi verrebbero assegnati mediante un apposito referendum condotto fra funzionari, critici, giornalisti, intellettuali, artisti, ecc., in senso alla Mostra annuale di Venezia. Il grande numero dei giudici li metterebbe lo Stato al riparo da possibili tentativi di corruzione da parte dei produttori, mentre l'entità dei premi costituirebbe un valido stimolo per ogni produttore a spingere i suoi film verso la qualità. Inoltre, senza agravi di sorta, lo Stato potrebbe provvedere a quella produzione modello di cui si è parlato sopra.

Accogliendo parzialmente la giustezza delle osservazioni di Barbaro, Mario Camerini suggerisce un emendamento meno radicale della legge, secondo il quale una apposita commissione suddividerebbe la produzione annua in due categorie: la categoria A, a cui apparirebbero i film di qualità; e la categoria B, in cui verrebbero classificati i film che si vuole definire commerciali. I film della categoria A invece di ottenere il 15% del rimborso otterrebbero il 20%, acquistando un 5% a detrimento della serie B, alla quale spetterebbe solo il 10%.

In vista del più remunerativo 20% i produttori tenderebbero — secondo Camerini — a migliorare la qualità dei loro film, in modo da arrivare, entro pochi anni, a un radicale miglioramento del livello medio di tutta la produzione.

Questa soluzione, se pare aperta un indubbio miglioramento alla legge così come essa è attualmente, e se pure sembra essere la migliore e quella di più semplice attuazione, tuttavia ripete il difetto fondamentale della legge in discussione.

Riprendiamo l'esempio delle opere pubblicate dall'editore Laterna e dai romanzi gialli. Al volo di Laterna la commissione aggiudicherebbe senz'altro il 20%, mentre ai romanzi gialli sarebbe assegnato il 10%. E cioè due lire per ogni copia venduta a Laterna e, rispettivamente, una lira per ogni copia all'editore dei gialli. Ora, non c'è chi non veda che di un'opera pubblicata da Laterna, nel migliore dei casi, saranno stampate e vendute cinquemila copie; mentre la tiratura del giallo arriverà facilmente a trentamila copie. A questo punto, si avrà che mentre il volume di Laterna offrirà un rimborso di 10.000 lire, il romanzo giallo ne avrà uno di tre volte maggiore, quantunque la sua percentuale sia pari alla metà di quella assegnata all'altro.

ANTONIO PIETRANGELI

OMBRE BIANCHE

MUSICA, MAESTRO! — Il maestro Blanc, quello di «Giovinezza», è stato arrestato tempo addietro, non sappiamo se per aver composto l'inno fascista di triste memoria oppure quale ex consigliere della ex Milizia. Se fosse stato arrestato per la musica e non per i gradi, i bandisti italiani non hanno di che preoccuparsi, giacché si trattava di una brutta musica. Anche i bandisti d'Italia — salvo che non abbiano ricoperto i gradi di consoli o centauri della milizia — sono stati già avvertiti che l'operazione sarà spiegata in alto e indagine in basso; andrà male per i clarinetti e le cornette, insomma, mentre si salveranno il basso, il trombone e la batteria; quelli che fanno sempre più rumore...
BLANCHARD E TURGENIEFF — Vedremo presto in Italia il primo film di Pierre Blanchard regista: Un mese in campagna ricavato dal celebre romanzo omonimo di Turgeneff. Altri film francesi che appariranno presto in Italia sono: Tu sei la face di Berthomieu, L'amore ha sbagliato indirizzo di C. Autant-Lara, Le sono can le di Henry Decoin e Avventura all'angolo della strada di J. D. Norman.

LA COMPAGNA ORLOVA — Nell'impossibilità di pubblicare una vita romanzata di una compagnia dia comicità, così come facciamo per le «cette» democratiche (ma non progressiste), pubblichiamo l'elenco dei film più importanti interpretati dalla compagnia Liu-ho Orlova, una delle più note stelle sovietiche. La compagnia sudetta ha debuttato nel film Tutti ti maledi ride di Alexandre (presentato alla mostra di Venezia nel 1931); ha successivamente preso parte ai seguenti film dello stesso regista: Il cielo (1933), Volga, Volga! (1935), Chiavi cammino (1936) e sta già attualmente: Primavera alla Mosfim. Non chiedeteci quanti anni abbia la compagnia Orlova, se è sposata o nobile, se ha figli o meno; dove è nata, dove vive, come vive; la compagnia Orlova odia il pettegolezzo e disprezza gli ammiratori curiosi.

CINEMA A MILANO — Vittorio Duse, Lia Gollmer, Checco Rissone e Giulio Oppi sono gli interpreti del film Aspettami a primavera (da noi già annunciato col titolo Pol, tutto è rempice) che verrà diretto da Carlo A. Felice, altro regista Giuseppe De Santis. Si parla di un nuovo gruppo industriale milanese che si sarebbe assicurato la partecipazione artistica di Julien Durier. Una nuova società produttrice ha acquistato il soggetto Cinque ragazze in cerca di casa, di Lizzani e De Santis, la cui impostazione ricorda il brillante film americano Molta briga, vita beata.

MEI

ANTONIO PIETRANGELI



ELEANOR POWELL
ovvero frenesia della danza

Vita difficile di Hollywood

Il sogno di milioni di americani è di riuscire nel cinema e nel teatro. Ma è un sogno non sempre realizzabile; anzi, difficilmente si tratta in realtà. Sono molte le persone che credono in un caso fortunato e attendono per anni ed anni il minuto in cui verranno scoperte da un produttore cinematografico o da un regista per raggiungere la fama e la celebrità. Nel novanta per cento dei casi, questa gente viene delusa dalla sorte che non è loro propria. Per raggiungere fama e celebrità, occorre, oltre ad una buona dose di fortuna, anche una volontà di ferro, una pazienza da certosina e una forza non comune per sconfiggere gli ostacoli e le difficoltà inevitabili che s'incontrano.

Ne sanno qualcosa a questo proposito, molti dei più noti divi del cinema americano, i quali, prima di affermarsi, hanno dovuto sopportare lotte e difficoltà indescribili. Il pubblico, che li ammirano sullo schermo e sulla scena, non immagina per quanti anni essi cercarono di farsi conoscere e lanciare senza riuscirvi. Ecco, ad esempio, il caso di Bette Davis, considerata oggi la più grande attrice americana, e, senza dubbio, anche la più ricca.

Bette Davis, sin dall'infanzia, frequentò la scuola drammatica ma venne subito sconsigliata di prendere la carriera artistica, poiché ritenuta incapace. Passò allora ad una scuola di danza, dove fece fiasco. Ripresa dal desiderio del teatro, si presentò un giorno alla scuola della grande Eva La Gallienne, ma quest'ultima ne ripeté una così brutta impressione, da esclamare che mai e poi mai essa avrebbe potuto avere successo sul palcoscenico. Ma Bette Davis, testarda e puntigliosa, continuò ugualmente a frequentare la scuola di arte drammatica sino al giorno in cui le venne offerta qualche partecipa di secondo ordine in una compagnia che girava nei teatri di provincia. Anche questa volta non ebbe fortuna, tanto da essere licenziata al più presto. Per qualche anno lavorò di tanto in tanto in compagnie secondarie senza farsi mai notare. Finalmente, un giorno, il regista Serlin offrì a Bette Davis una partecipa in un film da lui

a distinguersi. Il suo soggiorno ad Hollywood s'iniziò sotto i peggiori auspici e per un anno si trovò malissimo nel nuovo ambiente cinematografico dove guadagnava poco e non era considerata affatto. La fortuna si presentò a lei il giorno in cui venne assunta per la parte principale nel film « Of human bondage » dove, si affermò. D'allora l'ascesa di Bette Davis fu trionfale, ma ancora oggi se le parlate di quei cinque anni di lotte e di sofferenze, vedrete i suoi occhi riempiti di lagrime! Analogamente il caso di Barbara Stanwyck e della nuovissima Jeanne Crain.

Una delle poche amiche di Bette Davis, Helen Hayes, si può dire che si è fatta un nome nel cinema americano per volere della madre. Infatti, quest'ultima voleva diventare una grande attrice, ma non essendovi riuscita, decise di passare alla figlia tale incarico. E, francamente Helen Hayes, si è disimpegnata abbastanza bene, realizzando così i desideri materni. Ma sua madre, oltre alle ambizioni artistiche, voleva darle anche una buona educazione, tanto che la ragazza fu costretta a seguire contemporaneamente gli studi e i corsi d'arte drammatica. In realtà gli inizi della carriera artistica di Helen Hayes non furono dei migliori, non avendo quest'ultima un eccessivo amore per la carriera teatrale, ma fu tale e tanta l'ambizione materna, da rendere anche lei innamorata del cinema e del teatro.

Se per le donne è stato difficile affermarsi, figuriamoci per gli uomini! A questo proposito ci possono dire qualcosa Bob Hope, Jack Benny, Clark Gable, Charlton. Tra tutti gli attori, Charlton è quello che ha avuto maggiori difficoltà. Nato a Londra in una squallida casa nel quartiere dei poveri, Whitechapel, egli soffrì da piccolo tutti gli stenti e i disagi di una vita misera. I suoi genitori lavoravano di tanto in tanto quali comici nei piccoli teatri della periferia ma guadagnavano appena per sfamarli. All'età di 18 anni Charlie Chaplin riuscì ad avere un posto di maschera in un teatro secondario dove recitava il fratello maggiore. L'anno dopo, calò le

ratterista senza riscuotere il minimo successo. Per qualche anno continuò a recitare in compagnie di girovaghi e in qualche rivista. Una volta messo da parte un gruzzolo che gli permise di prendere il piroscalo, si recò ad Hollywood, dove s'iniziò per lui una vita di lotte e di duro lavoro.

Sebbene incominciasse a farsi un nome tuttavia non aveva amici né persone che lo prendessero in simpatia. Ci vollero anni prima che Chaplin riuscisse a farsi ricevere nelle case dei divi hollywoodiani. Ancora oggi egli è uomo solitario e, ad eccezione di pochi intimi, frequenta pochissima gente, al contrario di Bob Hope, che deve molto del suo successo al suo carattere, allegro e socievole, il quale gli ha conquistato le simpatie di tutta l'America. Bob Hope, che tra noi non è ancora abbastanza conosciuto poiché abbiano visto di lui pochissimi film, è il re delle commedie musicali ed attualmente, in America, va per la maggiore. Sconosciuto per molti anni (dieci) durante i quali tentò tutti i lavori, fu lanciato quattro anni fa nel film « Big Broadcast 1941 » in cui egli si distinse per avere cantato « Thanks for the Memory » in un modo tale, da mandare in visibilio tutto il pubblico. Jack Benny, a sua volta, deve il suo successo alla pazienza ed alla costanza che gli furono di aiuto nei quindici anni in cui tentò inutilmente di affermarsi. Organizzò orchestra, fece giri artistici per tutta l'America, ma invano. Una sera, avvilito e sconsolato, accettò di malavoglia di suonare alla radio, senza mai pensare che un quarto d'ora di musica lo avrebbe lanciato nel mondo intero. Il giorno dopo era un uomo celebre.

Pochissimi sono gli attori e le attrici che, per un caso fortunato sono riusciti ad affermarsi senza difficoltà; e verificandosi tale caso, si è trattato quasi sempre di un successo temporaneo. Per raggiungere la fama e la celebrità di attori come quelli già citati e di tanti altri conosciuti, è necessaria una parte di lotta e di difficoltà che essi hanno scelta.

La guerra è finita, i soldati che han combattuto per l'Impero tornano a casa, accolti dalle musiche e dai canti del popolo inglese: il capitano Marshall, detto « gamba di legno » è ancora nel lettuccio di un ospedale di Parigi e aspetta che gli portino la sua bionda gamba autarchica. Anche i compagni dell'ospedale vanno e questo fatto rattrista tanto il capitano Marshall e i suoi occhi celesti son diventati blu. Se non ci fosse quella piccola crocerossina blu che gli vuol tanto bene, il capitano sarebbe capace di piangere. È terribile rimanere in ospedale sapendo che la guerra è finita; veder partire ad uno ad uno i compagni e non trovarsi nessuno accanto, eccezione di una piccola crocerossina che non dorme mai. Nessuno: né un fratello, né un amico, né un parente del capitano Marshall che ha perduto una gamba in guerra. La vecchia Inghilterra pare che si allontani sempre più da quell'ospedale di Parigi; ci sono solo due feriti e un medico che è un inglese, mentre prima pareva di stare in caserma. Vanno via tutti, anche l'Inghilterra saluta e il capitano Marshall, triste e silenzioso, aspetta questa benedetta gamba di legno per scappare anche lui, stufo com'è di questa solitudine, di questo triste silenzio, di quest'odor di medicinali e di questi letti bianchi.

Forse dovrà rinunciare al teatro, il capitano Herbert Marshall. Che volete che se ne facciano di un attore? Potrà fare il suggeritore, al più, o l'amministratore di compagnia, come una volta. E pensate che se non ci fosse stata la guerra sarebbe diventato uno dei migliori attori d'Inghilterra! Era già noto Londra e tanto apprezzato dai critici. Peccato che c'è stata la guerra! Herbert dovrà forse rinunciare per sempre al teatro a causa di questa vigilia di guerra e della maledetta gamba di legno che lo accompagnerà per tutta la vita!

Il capitano, Marshall esagerava quando temeva dover rinunciare al teatro a causa della sua invalidità. Se c'è un santo che protegge gli attori, ci saranno almeno una dozzina che s'interessano degli attori bravi, anche se privi di un arto. Herbert finalmente avuto il suo apparecchio ortopedico si è abituato e ci si muove con disinvoltura, civetteria, quasi, ha lasciato per sempre l'ospedale di Parigi, s'è imbarcato anche lui e ha raggiunto vecchia Londra che temeva di non più trovare suo posto. Amici e parenti se lo sono visto tornare a casa quando non ci speravano più e la sua gamba falsa non ha allarmato nessuno, nemmeno i vecchi impresari, che son pronti a riprenderlo, purché sarà ancora recitare.

Dopo sette anni di assenza, nel 1921 Herbert torna sul palcoscenico, più emozionato di quando salì la prima volta. Suo padre, Percy F. Marshall, lo stesso.



Maria Marchi di Roma.



Marisa Firmani di Napoli.

VIA DELLE STRELLE

MARSHALL

GAMBA DI LEGNO



fu uno dei più grandi attori del secolo scorso, è con visto lui in camerino, dietro le quinte, e lo incoraggia, lo riscalda col fuoco delle sue parole, finché non vede meno i tornar sereni quegli occhi celesti che la guerra aveva s'è appannati. Herbert ritrova il suo pubblico che non s'avvede neppure della sua incerta andatura. Può dunque rimanerci sul palcoscenico, anche con una di quanta qambola sola: il pubblico non ci bada, gli vuol bene Marshall lo stesso.



Etta d'Accardi di Taranto.



Dopoguerra 1945: l'attrice Anna Magnani alla «Medusa».

IL CONCORSO STAR-AMBROSIANA FILM

UN MESE DOPO

Più di un mese è trascorso da quando «Star» insieme alla Casa Produttrice Ambrosiana Film ha bandito un grande concorso per la ricerca della protagonista del prossimo film di Mario Camerini: «L'angelo e il diavolo» su soggetto di Cesare Zavattini. Credo quindi opportuno informare i lettori e in particolar modo le lettrici su quanto si è fatto per giovare all'iniziativa e sui risultati finora ottenuti.

L'interesse suscitato dal nostro concorso è stato vissimo e immediato. Innumerevoli lettere continuano a pervenire da tutte le parti d'Italia. Tutte ansiose, appassionate, supplicanti. In una parola febbricitanti. Talune ci hanno perfino commosso per le trepidate speranze che le animavano. Moltissimi partecipanti si sono già creato il proprio angolino di notorietà nel mondo della rivista musicale e dei varieta; altre sono assidue e votivatissime interpreti in filodrammatiche locali come quelle ad esempio del Dopolavoro Aziendale di Taranto e dell'Azione Cattolica Drammatica di Consenza; qualcuna è stata a suo tempo allieva sfornata del Centro Sperimentale di Cinematografia. Una signorina di Bari ha creduto di potere aumentare le sue probabilità di successo informandoci con orgoglio: «Non sono né una stupida né una mummia. Un ardente calabrese crede di poter essere la protagonista ideale del soggetto di Zavattini poiché ha «sofferto e vissuto potenti ansie», sente «il richiamo dell'arte» ed afferma tra l'altro: «la macchina da presa mi attende e con tutti i suoi ostacoli mi vuole compagnia inesorabile». Una blonda milanesina «tutto sale e tutto pepe che

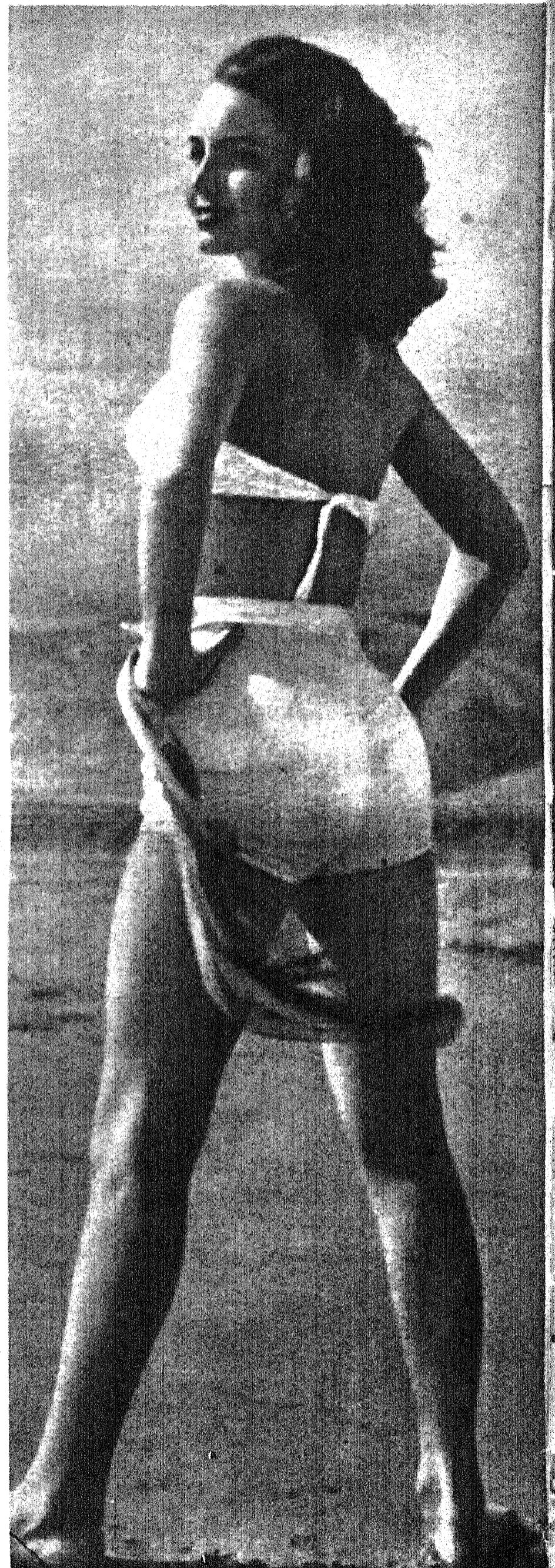
Nel 1925, Herbert Marshall si reca con la sua compagnia in America dove vi rimane più di un anno rappresentando la commedia «These Charming People». Il pubblico americano lo accoglie calorosamente e lo incoraggia a tornarvi un anno dopo con un lavoro di Lonsdale: «The High Road».

L'eco del successo di questo nuovo attore britannico arriva all'orecchio di un produttore di Hollywood che si affretta a scritturarlo. Ma quel primo film ottiene un esito mediocre. Herbert torna a Broadway e vi interpreta due commedie che gli danno grande notorietà: «Tomorrow and Tomorrow» e «There's Always Juliet». Prima che abbia termine la stagione un imprenditore sudamericano gli offre una scrittura di due anni per i suoi teatri. Herbert accetta e firma il contratto, ma pochi minuti dopo riceve una visita importantissima che deciderà della sua carriera di attore: Adolph Zukor è venuto a scritturarlo per la Paramount. Non importa che l'attore sia impegnato: Zukor ha in tasca un contratto per cinque anni e un assegno di ventimila dollari: dieci andranno all'attore come premio d'ingaggio e gli altri dieci all'imprenditore sudamericano come penale per la scissione del contratto. L'affare è concluso e pazienza se gli spettatori di Buenos Ayres non vedranno Marshall nei loro teatri: Zukor stesso provvederà a mandarvi il suo primo film, «La segretaria», al quale parteciperà una giovane «stella» di cui già si dice un gran bene: Claudette Colbert.

Questa ragazza allegra, metà francese e metà americana, si rivela subito per una compagna ideale. La vita in comune e i comuni ricordi collinano l'amicizia dei due attori i quali a un certo momento s'accorgono di volersi bene più di quanto possano volersene due amici. Chiamiamola pure amicizia se vogliamo, ma qualcuno afferma invece che i due attori si amano, ecco tutto. Ma Herbert ricorda di avere amato un'altra volta e di avere anche sposato una piccola crocerossina bionda, conosciuta in un ospedale parigino, che ancora lo chiama «qambola di legno». Gli inglesi — anche quando sono degli attori — sanno essere fedeli. Herbert non è capace di tradire il suo angelo biondo; se lo facesse, i suoi occhi celesti si oscurerebbero e la sua piccola moglie ne sarebbe addolorata. Meglio lasciare la giovane Claudette che ha un avvenire davanti a sé e tanti ragazzi pronti a saltare nel fuoco per lei.

Dopo il primo film e la prima avventurina d'amore, Marshall, del tutto immunizzato, affronta le «stelle» più pericolose: Marlene Dietrich in «Venere bionda», Norma Shearer in «Rip Tide», Greta Garbo in «Velo dipinto». Le stelle, fatali o inquiete che siano, non lo interessano più. L'attore ha capito di essersi incamminato finalmente sulla strada della celebrità e vuole percorrerla tutta anche con una qambola di mezzo: il pubblico — che di quella strada è il padrone — non s'è accorto di nulla.

ITALO DRAGOSEI



La signorina Bice Laurini appartiene ad una distinta famiglia lombarda, ha deciso dedicarsi al cinema. Sulla base di questa fotografia non ci sarà difficoltà.

AL GIORNO D'OGGI

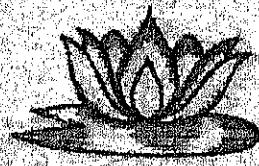


NON UNA CIPRIA QUALUNQUE MA QUELLA ADATTA ALLA VOSTRA EPIDERMIDE

Molte signore non si sono mai preoccupate di saper qual'è la qualità di cipria che si adatta per la loro epidermide. Ma ciò è molto importante. FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza per le signore intenditrici.

Tipo normale per le epidermidi normali e magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici e di evitare l'avvizzimento della pelle. Tipo leggero per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di intuosity alla pelle.

Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in otto tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle infunzioni luminose e fresche.



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL prodotti di bellezza MILANO

Stampatore IRAG - Roma — Autorizzazione del P. W. B. in data 1 luglio 1941

Concessionari esclusivi per la vendita: Italia centro-meridionale: INTERSTAMPA - Via dell'Umiltà, 48 - Roma

ERCOLE PATTI, direttore responsabile -- ITALO DRAGOSEI, redattore cap.

Italia settentrionale: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano

E IN VENDITA:
**ZANI BONI
RACCONTA**
...perché non parli la pallottola
fatale e liberatrice...

GUIDO A. GRIMALDI

In questo volumetto, di 48 pagine, l'autore ha raccolto dalla sua voce di Zani Boni il racconto di come fu catturato e organizzato l'allora a Mussolini, dagli inizi fino al clamoroso arresto all'Albergo Bragagni.

Questa versione, l'unica autentica sull'impresa, è narrata da chi per primo partecipò alla sua organizzazione.

**IN TUTTE LE EDICOLE E
LE PRINCIPALI LIBRERIE
AL PREZZO DI LIRE 25**

EDITHICK "PERIODICI EPOCA"
Roma - Via Torino, 122

prodotti
Krendal
**profumi
colonia
lavanda**
CONCESSIONARIA: CO. DE RA.
milano via della G. tel. 494902

**Prof. D'AMICO
OCULISTA**
Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 8-11

**Dott. Comm. RASTELLI ERMESTO
MALATTIE INTERNE**
Preno - Capre - Somaco - Segrate
Foggi X - Fiume Moreto - Anzola
P. Cale di Mezzo 61 - Tel. 261501

TOTTI
IL VOSTRO MAESTRO DI
BALLO
10° anno f. inquadrati
Via delle Ossalette 27
angolo via delle Fratte)

**METROLINA RACHELLE
PER LAVENDERI VASCHI**
Efficacissima da tutte le malattie dell'apparato genitale di
azione potente come preventiva,
indispensabile per l'igiene da
tutta della donna.

**VENDEMONI TUTTI I FARMACI
IN SCATOLE E SOTTIGLIE**
Veste e cure specialistiche - brucia-
ri perdi e irregolarità - pre-
ce - **VENDEMONI RACHELLE**
Via della Croce, 41
Tel. 6700 - Roma

**CIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO**
PIRE - Macchie della pelle
Neri - Cisti - Cicatrici - Terapie
Dott. Usai Viale G. Cesare, 53
(Studio) T. 675.370

**Dr. Grand Off. DAVID SIRON
SPECIALISTA DERMATOLOGO**
Consiglio senza operazione delle
ENORMESEZI
VOLCANI e VENE VARICOSE
Via Cola di Ricci, 622 - Tel. 94.500
Telefoni ore 8-00 - (notte) ore 8-00
ed in Via Torino, 61 - 6 (notte)
Telefono 400.500 - dalle 14 alle 18

**INVESTIGAZIONI
INDUSTRIALI MEDICALI**
CIRCOLO INVESTIGATORI
TUTTO IL CIRCOLO INVESTIGATORI



A3

PALCOSCENICO MINORE

Avventure di Maggio

Comici, cantanti e altre cose al teatro Splendore

A oltre un mese dalla resa del Giappone, di nuovo, ora, non resta che al Cielo. Che cosa aspetta a non capitolare? Vedrete, quel giorno, le platee riempirsi nuovamente di spettatori, come le strade di Tokio d'ancurarsi i paesani. Pensi, in certe ore, l'affluenza di giornalisti in diverse non sarà quella dell'anno scorso. Ma non sarà nulla, speriamo; almeno per i programmi che appariranno suonati. I nostri regnati, non hanno voluto, si decideranno a tornare ai loro numeri tradizionali, ai loro rituali cuchinii, ai loro ininterrotti successi personali. Qualcuno, certo, dovrà durare fatica a rientrare in sé stesso, forse avverrà che la neftalina non era di gran marchio, nel frattempo, non ha estirpati a dovere l'opera abominevole di qualche tarna. Pensiamo, tuttavia, che questa non debba essere la più viva preoccupazione di Dante Maggio, napoletano e canoro, come sono dorsi, di razza. L'asse del repertorio è pressoché sconosciuto a questo estroso buffone, che sembra uscito fuori dalle illustrazioni convenzionali di vecchi fascicoli di Pedigrotta. Egli, inoltre, ha in prerogativa, rispetto a molti suoi colleghi, di non gradire eccessivamente la rettorica. Nonostante il nome così impegnativo, *Dante Maggio* non strafà, i suoi ingressi dalla platea non assumono mai il carattere di eccezione. Egli è l'uomo della strada, che oscura e ricorda, ed è sempre pronto al frizzio, alla mordacia, allo scherzo. Petulante, qualche volta, ma sempre bavoso, e, in ogni caso, disposto per prima a non prendere sul serio le sue sciochezze, pronto a rimaneggiare ai suoi assistenti progetti a scomparire al momento opportuno. Perché questa doce differenza, simpaticamente, l'uomo del mercato napoletano fa quello, per esempio, del merciappiatore romano, greve, preferibilmente, e contenioso quanto l'altro va nobile e scherzoso. Nino Tarranto e Fabrizi; Pasquarello e Romolo Belotti; Donnarumma e Anna Magnani. Dante Maggio rientra, scrupolosamente, nei limiti d'una tradizione. Dalla mimica al canto, dal riso alla malinconia, que-

sto comico ci riporta, rispettosamente, al ricordo dei suoi maggiori. E anche quando emerge di pubblico e si espone lo costringono ad aggiornare le sue facce, a rendere « attuale » il suo repertorio, e a scrivere in più vasto programma le sue umanerie e i suoi canzoni, le virtù dell'attore non accompagnano, né risultano arte fatte o forzate. Le sue battute, i suoi personaggi, i suoi ghiribizzi sprizzano, sempre, a ogni modo, travano sempre la trama di mettersi su notizia.

Così, in questi due tempi di Natale. Cielo, ispirati al grande avvenimento della vita, che è tornata in città, tra orchestre e cantanti di sicura fama radiofonica, tra virtuosismi ed esibizioni varie, il pubblico di Dante Maggio non resta deluso, comunque. Ma sarebbe ingeneroso non riconoscere che i due tempi del Cielo non si facciano notare, per altri pregi, oltre alla presenza di Dante Maggio. L'autore, che è anche felice versieggiatore napoletano, è tutt'altro che sprovvisto d'etro e spirito, come di esperienze e di mestiere. Nella serie dei quadri di questo spettacolo, e nel primo tempo, specialmente, arguzie, frizzi, motivi imbucati non mancano. La seconda parte è quasi esclusivamente dedicata alle esibizioni musicali e canore del maestro Segurini e dei cantanti Fulvio Pazzaglia e Tita Silenzio. Tatti i numeri sono, alla fine, subisiti dagli applausi degli entusiasti. Il maestro se ne mostra fiero e orgoglioso, e non fa che concedere visi, assumendo davanti all'orchestra allineata sul palcoscenico, il cipiglio e l'atteggiamento d'un tribuno davanti alla folla. Poi, i cantanti s'avvicendano, gioiosamente, davanti al microfono, come i fedeli davanti alla cassetta degli oboli. Fulvio Pazzaglia s'indaga a sorridere ai suoi ammiratori; poi, cavallerescamente, cede il posto alla signora Tita, che avanza, non senza smisurata, rievocando nel suo portamento fantasmagorico e abbondanti di sonnette e canzonettiste che papavero, nei limiti d'una tradizione. Dalla mimica al canto, dal riso alla malinconia, que-

sto Alle sei di sera dopo la guerra?

Come che sia, non è da tutti



Peter Lorre e Humphrey Bogart nel film *Il mistero del falcone*.

SALA DI PROIEZIONE

Alle sei di sera dopo la guerra

Che prima a poi, a forza di film parlati al centoumo per cento, si sarebbe arrivati al film in versi, c'era da aspettarcelo. Quello che non ci si aspettava era che l'iridio experiment fosse tentato proprio dai cineasti sovietici che più meglio d'ogni altro, avevano illustrato e convalidato con stupendi esempi la potenza dei mezzi espressivi propri del linguaggio cinematografico.

Dove essere considerato, questo, come un altro segno di decaduta del cinema sovietico? La cui stessa, alla memoria e nelle speranze di tutti, encilla e declina lentamente. Oppure si tratta di un incidente non sostanziale, una involontaria dissipazione, dovuta alla incipiente e, diciamo pure, al cattivo gusto dell'economiato d'irre e il loro Ivan Pyrie - « autore » e regista del film, come lo definiscono i titoli di testa di que-

sto Alle sei di sera dopo la guerra?

Come che sia, non è da tutti i giorni vedere mostri come questo. Il quale, in virtù della manifesta incapacità del regista, della pessaggine degli interpreti, della vicenda banale e retorica, sciupata e finisce col rendere insopportabili anche quelli che potevano esserne i pregi: una certa aria di semplicità e di sanità che traspare da qualche scena e da qualche atteggiamento, seppure contraddetti e bardato di tutti i possibili panneggianti della rettorica; una certa ingenua grazia di cui sono sofusi in specie gli episodi d'amore; il taglio delle inquadrate e il montaggio di alcune scene di battaglia; le suggestioni di un commento musicale in genere eccellente; le qualità fisiche degli interpreti, l'altro che disprezzabili anche se il protagonista ci ricorda fin troppo la fatua e inexpressiva bellezza di Elio Steiner vent'anni fa; e così via.

Probabilmente, molti dei difetti di questo Alle sei di sera

dopo la guerra dipendono dalla fortuna di ritmo e dalla particolarissima scansione che i dialoghi in versi hanno imposto sia alla recitazione che al montaggio. Comunque Ivan Pyrie ha molta strada da fare prima di apprendere a dirigere film di normale pretese e molissime prima di permettersi il lusso di simili difficilissimi esperimenti. Lo dimostra largamente il fatto che non una sola volta è riuscito a trovare una conciliazione fra l'elemento visivo e quello parlati che fosse meno che fastidiosa.

Les Visiteurs du soir

Da due o tre anni in Italia si sentiva sempre più spesso e fervorosamente parlare dell'ultimo capolavoro di Marcel Carné, di *Les Visiteurs du soir*. Le affermazioni più spettacolari prendevano origine dalla Francia e dalla instancabile attività propagandistica che, nei riguardi di quel film, s'era spontaneamente assunto un giovane cineasta italiano. Il quale s'era trovato ad assistere alla lavorazione del film e, tornato da noi, pubblicava a scuderie ravvicinate tutta una serie di infiammate esegesi dell'ultima opera di Carné.

Purtroppo, l'aspettativa di quanti, venerdì scorso, assistevano alla proiezione del film organizzata dall'Ambasciata di Francia, è stata crudelmente delusa.

Carné e i suoi collaboratori hanno voluto ricordare una fantastica storia medievale di castellane, menestrelli e diaconi; una storia tutta riscaldata da una rena pienamente ed autenticamente romantica. E il sapore della rievocazione è stato affidato a un gonfio prevalere di valori figurativi. Ma, disambiguato e fuori del mondo, ch'egli ha mostrato di saper ricreare con grande evidenza e semplicità, Carné ha finito per offrirci un'opera tutta perrata di detriti sentimentali letterari, di grande finchezza formale ma di altrettanta intima vuoluzza, verbosa e compiaciuta. Insomma, il più francamente disinteressato e detestabile film di tutta la sua gloriosa carriera.

Ad ogni modo, sia per la personalità dei suoi realizzatori, sia per i suoi stessi difetti — che sono sempre difetti di grande qualità — questo film merita un'analisi più approfondata di quanto non sia possibile ora, e che ci ripromettiamo di fare quando il film sarà pubblicamente proiettato.

A. P.

SERVIZIO LAMPO

Da questo numero Gino Aroria lascia la corrispondenza col lettore. La rubrica viene assunta da Carlo Daddi. Sotto questo nome si cela un noto e maliziosissimo scrittore del quale, per ora, non vi riveleremo la vera identità. Ma parecchi di voi finiranno col riconoscerlo. Scrivete a CARLO DADDI (« Servizio lampo », Redazione di « Star », Via Torino 122, Roma) e fulmineamente avrete le risposte più brillanti, imprevedibili, esaurienti.

F. DE M. - TERRACINA — Ho letto il tuo progetto per una futura organizzazione del cinema italiano. Mi è sembrato di non capirei niente, ma la colpa è certamente tua.

TRIBUNALE - GROSSETO — Vuoi darti al cinema alla tua età. E troppo tardi, se intendi emulare Shirley Temple, troppo presto se preferisci Clara Calamai, pretenderci se invece il tuo tipo è Dina Galli. Capisci — spieghi allora la diva.

— Io preferisco recuperarmi una gamma oggi piuttosto che partecipare un vitellino tra qualche anno.

C'era il film di Mae West, prima prediletta dalla censura fascista, come in grado di informarvi che saranno finalmente importati. Meglio tardi che mai.

NUOVO GUSCO - CAMPIGLIO — D'accordo sulla Veltri. È una bella attrice. Qualche notizia sulla sua vita privata? Bene, è moglie e madre felice, recentemente ha fatto parte di una giuria gastronomica, credo che prenderà qualche nuovo film. Uno me lo ha garantito con Giacchetti. Sarà certamente un film che porterà al cuore e ad altri visceri. Mi informerò. Puoi servire tranquillamente nel suo in-

tento, come sono riuscite tante altre attrici che il mondo « corrotto » del cinema non è riuscito affatto a corrompere. E potrei farle due o tre.

MARIA T. - NAPOLI — Mi scusi la franchezza, cara signorina, ma il suo progetto musicale a colori « Angelo Trigano » è deplorevole. Non lo farà leggere ai pretoriani romani perché glielo comprerebbero. E lei invece ama il cinema italiano, non è vero?

CURIOSO PROVINCIALE - RIXTI — I registi romani! Girano. Io li vedo sempre in giro. Lo schino Visconti pensa al teatro. Bissellati prepara un film sulla resistenza clandestina (e forse un altro sulla resistenza del pni). Soldati ha finito di girare *Mosca Travolto*, con Campanini, Castellani prepara *Romanticismo*. Degli altri ti terrò informato.

CORDIALI SALUTI - AVELLINO — Se hai brutti denti, non importa. Il giorno che sarai diventata una grande attrice potrai farti rimettere da dentisti per far l'attrice e vedi farla, come dice, « con classe », potrà trascorrere tranquillamente nel suo in-

FINISTERRE - ROMA — Il commento musicale del « Traditore », di Ford, è di Steiner. Steiner ha pubblicato un articolo su quel commento, che mi sembra utile per chi voglia dedicarsi a questo genere. Purtroppo non ti sarà facile trovarlo. Ma consulta l'annata 1936 di Motion Picture.

CINISTRA - NAPOLI — Non so le intenzioni di Roberto Villa, né osò domandargli nulla. Villa appartiene a quella categoria d'attori troppo belli per esser veri. Claudio Gori è laureato in medicina, ma abbandonò la professione per darsela al teatro, che amava. Egli capì che avrebbe fatto bene a troncare con la medicina il giorno che fece un'operazione di appendicite. Non che l'operazione riuscisse male, anzi... Riuscì così bene che i colleghi l'applaudirono. Allora Claudio si credevo in dovere di concedere un bacio al suo paziente anche le tonsille. Non so altro. Maurice Chevalier è stato fucilato tre volte e ora vive a Cannes.

LUDOVICO M. - CASERTA — Non capisco che cosa intendi dire con « film commerciale ». I film si dividono in brutti e belli, riusciti o no. Molti film « artistici » sono brutti e molti film « commerciali » bellissimi. Tu metti un certo disprezzo nel dire: « commerciale ». Scommetto che se tu avessi qualche milione a decidessi di impiegarli in un film faresti *Il faraone di Venezia*.

MARILU - LADISPOLI — Le *bathing beauties* sono un'invenzione di Sennet. Anche Venere che esce dal mare è un'invenzione di Mac Sennet. Tutto ciò che riguarda il mare e le belle donne è roba di Mac Sennet. Anche tu, evidentemente. O forse preferirresti appartenere al teorico e critico Bela Balazs!

CARLO DADDI

LA FINE DEL VECCHIO DUCA

I vecchio duca di San Ferdinando a Pontecorbo era famoso per la sua gentilezza e per il suo raro spirito di ospitalità. Negli ambienti aristocratici della città si faceva un gran parlare della straordinaria squisitezza del duca, sul conto del quale circolavano anche parecchi aneddoti intesi per l'appunto ad illustrare il suo tanto decantato spirto di ospitalità.

Fu proprio questa sua eccezionale virtù, nella quale il buon patrizio non voleva essere secondo a nessuno, a perderlo. State a sentire come.

Un giorno il duca aveva invitato a pranzo un suo vecchio amico di infanzia, il nobile don Florestano del Cugno, distinto ed iracondo gentiluomo urbinate.

Quel giorno il nobile don Florestano non aveva appetito e mangiava pochissimo.

— Don Florestano, — disse il duca con la sua tradizionale gentilezza — accettate un'altra polpetta al ragù.

— Grazie, duca, — rispose il patrizio — non ho più appetito.

Ma il vecchio duca di San Ferdinando aveva già spinto nel piatto dell'ospite tre polpette che quest'ultimo, per non sembrare scortese, fu costretto a mangiare, sebbene a malincuore.

Don Florestano non aveva finito di mandar giù le polpette che il duca gliene mise altre tre nel piatto.

— Ancora tre. Non mi fate questo affronto.

— Impossibile, — protestò il nobile — è superiore alle mie forze.

Ma l'ospitalite gentiluomo aveva infilato con la punta della forchetta due polpette e le avvicinava alla bocca di don Florestano: il quale voltò il capo dall'altra parte.

Il duca spinse le polpette fin sotto il naso dell'ospite.

— Mangiatele — insisté amorevolmente.

— Non posso, non posso, — si schermiva don Florestano — accetto il pensiero.

Dovete mangiarle a qualunque costo, altrimenti ve le strofino sul muso — minacciò affettuosamente il duca.

Così dicendo poggia le polpette al ragù contro la bocca dell'amico. E siccome questi tentava di tirarsi ancora indietro, lo afferrò con una mano per la nuca mentre con l'altra gli spiaccicò con forza le polpette sulle labbra e sul naso.

— Su, su, mangiate, non fate complimenti — replicava mentre il nobile si dibatteva sotto la stretta.

Dopo un breve tira e molla don Florestano, sentendosi soffocare, fu costretto ad aprire la bocca e ad inghiottire le polpette, leggermente infastidito.

Il duca ne prese altre due e gliele accostò al viso.

— Ah nel — protestò don Florestano facendo l'atto di a'zarsi.

Il duca lo afferrò per la giacca, lo costrinse a sedersi nuovamente e aggiunse ancora per il collo, fece per cacciargli in bocca le altre due polpette: don Florestano resistette. Si iniziò così fra i due gentiluomini un'inecessita lotta durante la quale si ruppero alcune stoviglie. I camerieri assistevano alla scena imperturbabili, rigidi, impalati nelle loro livree dorate.

Don Florestano si difendeva energicamente. Alla fine, con una stratta violenta, riuscì a liberarsi, fuggì. Il duca gli corse dietro con le polpette in mano.

— Ancora due, non mi fate questo affronto! — gridava quella perla di gentiluomo correndo affannosamente dietro l'amico, da una stanza all'altra.

L'inseguimento si protrasse per parecchi minuti attraverso i vasti ed austeri saloni danneggiati del castello.

— Ancora due! — insisteva affettuosamente il duca, correndogli dietro, col fiato grosso. — Fatemi questo piacere.

— Mascalzone! — sibilava don Florestano al cuore dell'indignazione, fuggendo.

Alla fine, dopo un infruttuoso tentativo di barriearsi ammucchiettando dei mobili contro la porta di un salotto, si rifugiò nella sala delle armi, staccò un'alabarda dal muro e, vibrante di eccitazione, attese a piè fermo il duca.

Il quale arrivò subito, trasfinito, con le polpette in pugno.

— Indietro! — urlò don Florestano con un tono di voce che aveva ben



Star

L'ultima Alida Valli

(Keystone Press Agency)

poco di umano — indietro o vi sbudello!

Il vecchio duca continuò ad avanzare, sorridendo dolcemente, con le polpette sul palmo della mano.

— Giattate via quelle polpette! — intimò ancora il nobile, con la schiuma alle labbra — o vi uccido!

Ma il vecchio duca mosse ancora un passo.

— Su, mangiate, don Florestano, — gli disse — fra di noi non è il caso di far complimenti. Dopo vi farò assaggiare un dolce speciale preparato espressamente in onore vostro.

A quelle parole un lampo di follia passò negli occhi di don Florestano. L'alabardiera sfiorava ormai il petto del duca il quale continuava ad avanzare con le polpette.

— Muori, canef! — ruggi il nobile fuori di sé immergendogli l'alabardiera nel costab.

Il buon duca cadde riverso con le polpette in mano. Di lì a poco, facendo uno sforzo sovrumanico, riuscì a sollevare un braccio col quale accennò un gesto vago nell'aria.

— Ancora due sole — rantolò con un filo di voce — non fate complimenti, don Flor...

Non finì. Il braccio gli ricadde giù e più non si mosse.

GIORGIO STONE

L'APERITIVO alla Quirinetta

Una delle giovani interpreti del prossimo film di Blasetti non è troppo entusiasta di interpretare una parte di monaca.

— Ma la tua parte — le spiega l'esuberante regista — è quella di una creatura appassionata e viva, macerata in una continua lotta con se stessa e contro gli stimoli della carne.

— La Monaca di manzo — commenta Italo Dragosette.

Le grandi manovre. Si vorrebbe che le sorti del cinema italiano finissero nelle mani del sottosegretario all'Industria.

La Marcia di Gronchi.

Anche Camerini, come De Sica, vorrebbe fare un film sui ragazzi di oggi. I Grandi Ragazzini.

Si dice che i fratelli Pavese entreranno in compagnia con Vivi Giosi. Vivi e Giosi dei Pavesi tuoi.

Il film Canto ma sottovoce si gira in esterni sul lago di Nemi. Dal lago al Brignone.

Riviste. Si continua a parlare dell'ombelico di Maria Vernati apparso sulla prima pagina di un settimanale romano. La scopertina.

Ancora riviste. Freddure in famiglia. Visto l'incredibile successo di un piccante settimanale e per non esser da meno, il nostro redattore-Capo cambierà nome.

Italo Dragosette.

Guglielmo Barnabò non tralascia occasione per diffamare il suo inseparabile amico Stoppa.

— Stoppe è così donnaio — ci dice in confidenza — così donnaio, che non risparmia neppure le donne di servizio.

Paolo e fantasma.

Partiti e cinema. Punti di vista per la rinascita.

Alfredo Proia: basta la Messa. Alfredo Guarini: basta la massa.

E la Cinematografia italiana (ovve-

ro la Traviata) si sente male, soffre e canta: Amami, Alfredo.

Sono ormai passati giusto due anni e un nostro collega non riesce ancora a spiegarsi come mai lo abbiano incluso nella famosa lista dei Canguri Giganti.

Il cangurino tardo.

Farebbero ancora un pochino di noi. L'altra mattina, essendosi presentato in redazione Aulo Lolla (il redattore capo di Crimen) elegantissimo in una candida robespierre, Giuseppe Marotta lo accolse cantando: O Lolla, che hai di latte la camicia.

I registi — cinematografici o teatrali — quando hanno De Sica come primo attore, sono sicuri di vincere la loro battaglia.

« Il Vittorio a lato ».

Pare assodato che in seguito alla legge sulla stampa presentata dal ministro Togliatti sia stato abolito l'albo dei giornalisti.

« Tutto finisce all'Albo ».

ILARIO